

TERRA E CIBO:¹ DIMENSIONE POLITICA E PEDAGOGICA

+ Mario Toso²

1. *Il ritorno d'interesse per l'agricoltura*

Dopo anni in cui l'attenzione era focalizzata sull'economia e sulla finanza, sulla loro crisi, oggi si assiste a un ritorno in forza dell'interesse concernente l'agricoltura e la gestione della terra, parallelamente al riconoscimento dell'importanza delle questioni ecologiche. Il ritorno di interesse per l'agricoltura è dovuto ad una triplice ragione:

- a) La *crescente attenzione da parte delle analisi geopolitiche* in concomitanza al processo di integrazione delle materie prime agricole e dei prodotti alimentari nei mercati internazionali, in particolare in quelli finanziari;
- b) La *permanenza del problema della fame*, a cui si aggiunge la consapevolezza che, se attualmente vi sarebbero generi alimentari sufficienti per tutti, vi è una crescente domanda di qualità del cibo da parte di numerosi Paesi emergenti a cui occorre far fronte. In particolare, si deve tener conto che centinaia di milioni di persone sono sottoalimentate (805 milioni) e che vi sono carenze di vitamine e minerali nelle diete di oltre due miliardi di persone. Non tutti possono accedere ad un cibo sufficiente e sicuro per la pochezza del proprio reddito, per scarsità locali, ma anche per carenza di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato dal punto di vista nutrizionale, e che regolamentino il commercio internazionale di prodotti agricoli, i mercati dei *futures*, così da evitare le speculazioni e le impennate dei prezzi del cibo. Proprio questi ultimi aspetti mettono in evidenza l'importanza del ruolo della politica – sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale – nella soluzione del problema del cibo e della sicurezza alimentare. Su questo si ritornerà a breve;
- c) La consapevolezza dell'*interdipendenza esistente tra l'agricoltura, mutamenti ecologici e salvaguardia dell'ambiente*. I legami tra la terra e la fame del mondo, al cui crocevia si trova l'agricoltura, rendono impossibile risolvere in modo disgiunto le sfide che pongono all'umanità.

2. *La situazione e la carenza di adeguate istituzioni politiche*

Bisogna constatare che il *diritto al cibo*,³ peraltro sancito a livello internazionale da vari documenti, non è affatto, per alcuni Governi, una priorità. Così, si debbono

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e Cibo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

² Vescovo di Faenza-Modigliana.

registrare diverse inadempienze da parte di istituzioni intergovernative che non correggono le politiche commerciali contrarie allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare dei più poveri. Parimenti, Governi e politici non provvedono alla protezione delle risorse naturali da cui dipende la sopravvivenza di molti, ma anche coltivano decisioni contrapposte: da una parte incentivano la crescita economica e forti esportazioni agricole, dall'altra una porzione elevata della popolazione soffre i morsi della fame. Ciò che, comunque, risulta palese è che il maggior numero di cause della mancata effettività del diritto al cibo e alla sicurezza alimentare sono da ricercare anzitutto *a livello politico-istituzionale* (cf *Terra e Cibo*, pp. 21-22). Ciò viene confermato dal fatto che numerose riforme agrarie hanno spesso deluso le aspettative, specie perché non hanno supportato l'accesso dei piccoli produttori ai mercati, senza fornire i servizi sociali indispensabili e l'assistenza tecnica, senza agevolare l'accesso al credito.

La carenza di adeguate politiche economiche, fiscali, creditizie, con la conseguente insufficienza di infrastrutture di stoccaggio, di trasporto, di comunicazione sono anche all'origine dell'indebolimento agricolo di numerosi Paesi. Si sono, invece, rafforzati quei Paesi ricchi nei quali la produzione agroalimentare è stata sovvenzionata o supportata dallo Stato.

3. *I principali compiti delle istituzioni politico-internazionali alla luce di una nuova cultura e di un nuovo umanesimo*

Con riferimento alla sostenibilità dell'agricoltura, i compiti della politica sono cambiati, anche perché, su scala globale, i suoli coltivabili, per varie ragioni, stanno diminuendo in maniera preoccupante, come anche la biodiversità. Stanno, poi, crescendo nuove forme di neocolonialismo e di latifondo, specie tramite il *land grabbing*. A fronte della diminuzione degli investimenti pubblici sono aumentati gli investimenti privati, che hanno favorito la «privatizzazione» della ricerca agraria incentrata sulla ricerca biotecnologica e connessa ad un'agricoltura industriale, ad alto contenuto di capitale e con effetti fitosanitari, zoosanitari e commerciali da valutare attentamente. E, così, si è accentuato un modello di mercato caratterizzato da una *struttura oligopolistica*. Il subentro non regolato del settore privato ha ridotto la varietà delle colture locali e ha favorito l'indebitamento dei piccoli coltivatori, rendendoli dipendenti dalle società produttrici di sementi sofisticate, quali quelle geneticamente modificate. Il quadro appare più problematico se si aggiunge che

³ In vista della realizzazione del diritto al cibo è oggi cruciale il suo rapporto con l'etica. Da un tale rapporto dipende il futuro del pianeta. Su questo ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Etica e diritto all'alimentazione*, in ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CARITÀ POLITICA, *Cooperazione Internazionale in Agricoltura. Sviluppo e risposte operative*, a cura di Alfredo Luciani, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 67-77.

conflitti di vario genere, compresi quelli per il controllo delle risorse necessarie alla produzione di cibo, rendono più acuto il problema della sicurezza alimentare.

Quali, allora, i compiti delle istituzioni politico-internazionali in questo contesto?

Le riflessioni del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace più che fermarsi a riflettere sulla *figura* delle istituzioni politico-internazionali - rispetto alla quale non ha una specifica competenza -, dopo aver riconosciuto l'imprescindibilità di una *governance globale*, per risolvere i problemi sul tappeto, fanno leva sull'azione dei Governi, delle organizzazioni regionali ed internazionali (cf ad es. p. 32). A ben leggere il testo predisposto dal Pontificio Consiglio si ricava il convincimento che l'universalizzazione del diritto al cibo e la sicurezza alimentare sono possibili, come in parte già rilevato, vincendo le concentrazioni oligopolistiche, le nuove forme di latifondo e di colonialismo, ma anche le nuove ideologie che assolutizzano la tecnica, il consumo, il mercato, il profitto a breve termine, gli investimenti privati, la natura rispetto alla vita umana.

In vista delle risposte pratiche da dare ai problemi, il Pontificio Consiglio parla anzitutto di *precondizioni* etiche e culturali, di spiritualità, di una nuova evangelizzazione del settore alimentare. Detto altrimenti, le istituzioni pubbliche e la politica, nei loro diversi livelli di esercizio, devono essere guidate da chiari parametri antropologici, da un *umanesimo integrale*, solidale, aperto alla Trascendenza. In secondo luogo, richiama l'attenzione ad una fondamentale coerenza antropologica ed etica.

Il primo richiamo alla coerenza che il Pontificio Consiglio sente di dover fare è connesso al *rispetto della vita*. «Come possiamo tutelare efficacemente gli oceani inquinati, dai quali proviene il pesce per le nostre tavole, se la prima delle ecologie – quella del corpo – è disprezzata e minacciata? Se si uccide il bambino nel seno materno, proprio nel luogo che dovrebbe essere il primo ecosistema per il suo buon sviluppo, come credere che si potranno un giorno mobilitare efficacemente risorse e volontà per lottare contro la fame, se si possono uccidere coloro che dovrebbero nascere nei Paesi poveri? Quale associazione ambientalista può veramente credere che una società che tolleri l'aborto, sotto la copertura di cosiddetti “diritti riproduttivi”, sia veramente disposta a proteggere animali in via d'estinzione»? (p. 93).

Non è coerente lottare per un'alimentazione migliore o per introdurre metodi di coltivazioni agricole sempre più rispettosi della natura, senza al contempo difendere strenuamente la vita in ogni sua fase. Accanto ad un'ecologia ambientale serve

un'*ecologia umana*. L'idea di un'antropologia indifferenziata sottintende un principio distruttivo della stessa natura e di istituzioni fondamentali per la società, perché erige la persona umana a *creatrice* della verità, non solo relativamente all'essere umano ma anche all'essere ambientale.

Un secondo appello che il Pontificio Consiglio fa è relativo alla tendenza odierna della *commercializzazione di tutto*, con il pericolo che la riduzione della questione ecologica ad una «questione di business» prepari mentalmente e politicamente una massiccia e durevole privatizzazione delle risorse naturali specie degli Stati più poveri (cf p. 100).

Un terzo rilievo mosso dal Pontificio Consiglio è relativo alla fiducia riposta acriticamente nel funzionamento di forze autoregolatrici di un «"mercato assolutizzato", nell'assurda convinzione che esso non premi comportamenti scorretti, non generi iniquità, diseguaglianza e disoccupazione, e non promuova, soprattutto nel settore alimentare, l'eccessiva commercializzazione di beni superflui. Come dimostrato da anni, l'idolatria del mercato non garantisce uno sviluppo equo e sostenibile per numerose ragioni, per cui la metafora dell'onda crescente che solleva tutte le barche, grandi e piccole, è quasi scomparsa. Non si può continuare a sostenere che, all'epoca della globalizzazione, l'economia non abbia bisogno di essere controllata e strutturata, e non solo per ragioni etiche, per essere al servizio del bene comune e della persona umana, in modo da permettere ai mercati, fondamentali beni collettivi, di svolgere al meglio il loro ruolo» (p. 104).

È particolarmente significativo che il Pontificio Consiglio, con riferimento a soluzioni che attribuiscono eccessivo valore alla spontaneità dei meccanismi economici e finanziari o che enfatizzano le concentrazioni di potere nelle mani di pochi, proponga la «democratizzazione» delle istituzioni politiche, corrispondentemente ad un'economia e ad un'agricoltura altrettanto «democratizzate», popolari, ossia partecipate dal maggior numero possibile di soggetti. Se oggi sussiste l'urgenza di una *governance* internazionale, per meglio affrontare questioni globali, relative ai problemi della terra e del cibo, ciò non significa che si debba costituire un'autorità mondiale intesa come un Leviatano che concentra nelle sue mani ogni potere, imponendo dal centro e dall'alto le politiche, annientando o sostituendo l'autorità dei soggetti locali, dei corpi intermedi, della società civile e dei singoli popoli. Servono, piuttosto, un'autorità e una *governance* internazionali rette sì dal principio del bene comune mondiale ma anche dal principio di sussidiarietà, che tutela e promuove l'autonomia delle varie Nazioni e delle varie Regioni del mondo.

«È necessario impegnarsi – si legge nel volume *Terra e Cibo* – affinché gli organi della Comunità internazionale adempiano alle loro importanti funzioni, accogliendo rispettosamente il contributo di tutti. È, questa, una grande sfida di riforma e una responsabilità particolare per quegli Stati che influiscono in modo determinante sulla vita di alcune organizzazioni» (p. 105). La *governance* internazionale «va cercata e sostenuta dalla volontà politica dei singoli governi e dotata, per lo svolgimento del suo compito, di adeguati mezzi che includono: risorse tecnico-scientifiche, capacità di accompagnamento, incentivi, poteri di monitoraggio e di sanzione se necessari» (p. 125).

Un quarto rilievo critico che il Pontificio Consiglio rivolge all'attuale cultura che orienta le decisioni politiche mondiali è nei confronti di un *neomaltusianismo fuorviante*, secondo il quale una popolazione numerosa o, comunque sia, caratterizzata da un tasso elevato di crescita demografica, costituisce un *handicap* per lo sviluppo e un pericolo per la sicurezza alimentare in un pianeta dalle risorse limitate. A questo proposito, così si pronuncia il Pontificio Consiglio rispetto a sillogismi semplicistici, che abbinano sistematicamente la crescita demografica alla fame, alla scarsità delle risorse, al degrado ambientale e al mancato sviluppo: «È illusorio, ingiusto, inefficace e immorale cercare rimedio alla fame nel mondo esercitando o incoraggiando forme di violenza contro la vita, per esempio condizionando gli aiuti economici all'adozione di una politica antinatalista, contemplando addirittura l'aborto e la pratica della sterilizzazione su persone inconsapevoli, piuttosto che impegnarsi a cambiare quei comportamenti scorretti e iniqui, che sono alla base dei problemi di accesso alle risorse» (pp. 106-107).

In numerosi Stati le politiche abortistiche, a cui talvolta si associa la pratica dell'infanticidio, hanno determinato l'impoverimento delle popolazioni agricole che si sono viste costrette a vendere la loro terra in mancanza di leve giovani.

4. *Alcuni orientamenti pratici per la governance internazionale*

In vista di informare, sia pure sommariamente, sugli orientamenti pratici offerti dal Pontificio Consiglio, come punti di riferimento per la *governance internazionale*, ci si limita qui a segnalare:

- a) L'esigenza di garantire i diritti di tutti i coltivatori e le coltivatrici, specie delle comunità indigene (cf pp. 109-112;
- b) Il sostegno ai lavoratori della terra non focalizzando ideologicamente gli aiuti a un solo tipo di agricoltura biologica e a progetti che paiono redditivi a corto

termine, bensì consentendo la crescita dell'impresa agricola familiare,⁴ dei piccoli produttori, di mercati delle zone rurali, mettendo gli agricoltori in condizione di procurarsi le sementi che preferiscono, proteggendo i metodi di coltivazione propri di ogni regione, specie quando emanano da culture locali tradizionali, conoscitrici degli ecosistemi;

- c) L'incoraggiamento della cooperazione e dei movimenti agricoli;
- d) L'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne coltivatrici o trasformatrici dei prodotti;
- e) La tutela della biodiversità;
- f) L'incoraggiamento della ricerca (cf pp. 121-125);
- g) La lotta contro l'illegalità e la corruzione;
- h) Il miglioramento della comunicazione commerciale;
- i) Un'azione che prevede un'adeguata articolazione tra i vari livelli di competenza locale, nazionale, regionale, globale, per non ignorare le necessità locali, essendo preferibile sostenere gli sforzi e le istituzioni già presenti, piuttosto che imporre soluzioni imposte dall'alto e servendosi di programmi che coinvolgono tutti gli interessati, anche i meno abbienti;
- j) L'educazione degli *investitori* affinché non impostino le loro scelte ed azioni su criteri meramente economici, ma si interessino anche dell'«utilità sociale» (cf pp. 130-133); degli *imprenditori* (cf pp. 133-134, dei *politici* e dei *governanti* (cf pp. 134-139). «I Governi e il mondo della politica devono agire responsabilmente nei settori della produzione alimentare e dell'accesso al cibo. Nutrire l'umanità, infatti, non è una questione di destra o di sinistra, di conservatori o di progressisti, ma eminentemente umana! Governanti e uomini politici non devono lasciarsi influenzare da ideologie, da interessi economici più o meno immediati e da particolarismi né limitarsi a cercare il successo elettorale» (p. 135).

I politici, oltre a venire adeguatamente educati, devono farsi essi stessi promotori di una seria educazione nel campo della questione alimentare. Il compito fondamentale della classe politica non è quello di anestetizzare o di addomesticare, bensì di favorire la realizzazione di una democrazia «samaritana» e partecipativa a tutti i livelli e per tutti gli strati sociali, compresi quelli del mondo rurale (cf p. 137). Essi debbono essere coscienti che rispetto al loro

⁴ Sul tema e sui condizionamenti culturali internazionali oggi vigenti ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Famiglia e sviluppo agricolo*, in ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CARITÀ POLITICA, *Cooperazione Internazionale in Agricoltura. Sviluppo e risposte operative*, a cura di Alfredo Luciani, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 47-55.

compito, la società civile conserva un primato, per cui saranno attenti a quanto proviene da essa come sollecitazione a realizzare il bene comune.

5. Conclusione: l'impegno della Chiesa

La Chiesa, rispetto alla sconfitta della fame, offre ai Governi e alle istituzioni pubbliche private, un appoggio disinteressato ed efficace a molti livelli. Fedele alla sua vocazione di essere vicina ai più indifesi, promuove, sostiene e partecipa agli sforzi realizzati per permettere a ogni popolo e comunità di disporre dei mezzi necessari a garantire un adeguato livello di sicurezza alimentare. La Chiesa cattolica svolge questo compito, secondo la sua specificità, attraverso la formazione, l'erogazione di credito, la realizzazione di infrastrutture, il rafforzamento della produzione di cibo, lo sviluppo di imprese, organizzando una solidarietà con e per i più poveri. Gli attori coinvolti sono numerosi: congregazioni, missioni, fondazioni, conferenze episcopali, diocesi, parrocchie, *Caritas*, varie organizzazioni non governative e multiformi associazioni laicali.

A tutto questo si aggiunge il ruolo della Santa Sede attraverso la sua rete diplomatica, formata da Nunzi apostolici accreditati presso Governi e Organizzazioni internazionali e regionali. Assieme ai suoi dicasteri, università, accademie e altre istituzioni, la Santa Sede collabora ad una presa di consapevolezza sui problemi della fame e del sottosviluppo e contribuisce al lavoro della Comunità internazionale, incoraggiandola e offrendo riferimenti antropologici ed etici fondamentali.

Alla Chiesa spetta, in questo particolare momento storico, sviluppare, come già accennato, una *nuova evangelizzazione* con riferimento al settore agricolo e ai problemi alimentari. Questo compito richiede l'elaborazione di progetti pastorali, specificati ed accompagnati con un'adeguata *catechesi sociale*.